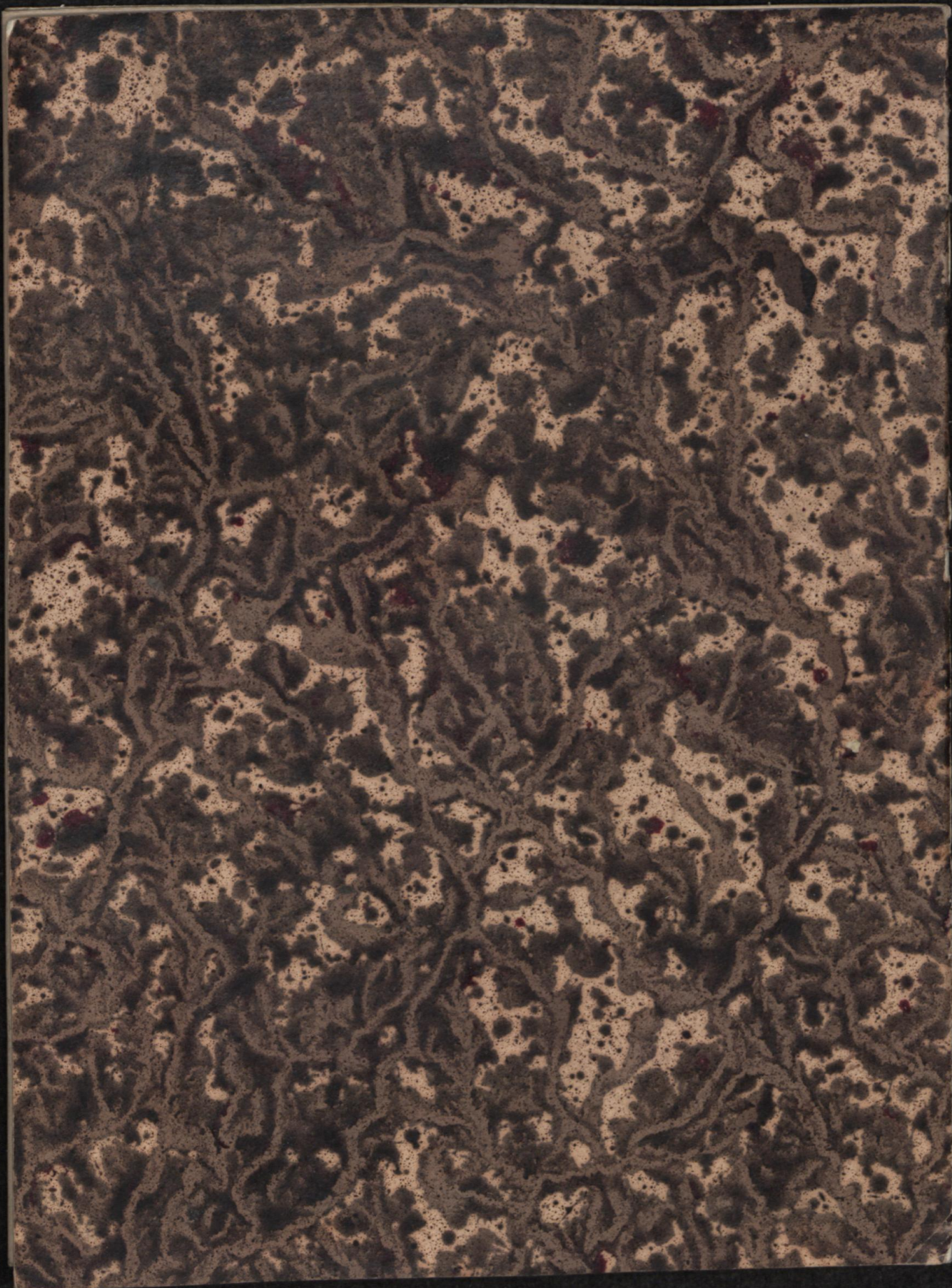




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.6.







Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.6.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.6.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.6.











L A  
RAPPRESENTATIONE  
DI OTTAVIANO  
IMPERATORE.



In Firenze alla Condotta, & in Pistoia per il Fortunati. 1648.

Con licenza de' Superiori.



Vn' Angelo annuntia la festa.

**A** L nome sia del nostro Redentore  
Padre Figliuolo, e Spirito Santo,  
al qual sia laude, e gratie a tutte l'hore  
per l'vniuerso mondo tutto quanto  
acciò che co'l suo angelico splendore  
a tutto il popol dia piacere tanto  
quanto richiede l'opra manifesta  
di questa degna, & eccellente festa.

Noi voglian far la rappresentatione  
del magno Imperador Ottauiano,  
e come la Sibilla gli parlone  
da sè a lui il secreto humil' e piano  
e come quella ragion gli assegnone,  
del nascimento del Signor soprano,  
e come gli parlò per vero esempio  
al nascer d' Giesù cadrebbe'l Tempio.

E mostrerenui l' Angelo, e Pastori  
e quel che gl' hebbe di Giesù parlato ;  
si come egli era Signor de signori  
quel fanciullin ch'era al presente nato  
e come ch'egli ferno grandi honori  
l' Angel vdendo, e de bello adorato,  
si come nel Vangel chiaro si mostra,  
e questo è il tema della fede nostra.

E però voi che a vedere state,  
per amor di Giesù Nostro Signore  
fate silentio, e'n pace riguardate  
acciò non si commetta alcun errore,  
e humilmente il sommo Dio pregate  
che ci conceda gratia al nostro cuore,  
che noi facciamo il mister santo, e pio  
hor si comincia nel nome di Dlo.

L' Imperadore a' maestri.

Quanto potra questo Tempio durare ,  
che sì mirabilmente è edificato,  
in che modo potra mai rouinare  
che sì perfettamente fù fondato.

Vn maestro di murare risponde.

Di questo non bisogna ragionare  
però che'l durar suo è terminato

ne mai sarà per rouina finito  
se vna Vergin non ha partorito  
L' Imperadore a' Maestri.

Maestri adunque e' non cadrà giamai,  
per in eterno mentre il secol dura  
però hò cercato, ne giamai trouai  
e per moderna, o antica scrittura,  
che vergin partorissi senza guai  
s'a questo la mia mente procura,  
adūque questo Tempio alto, e verace  
chiamato sia in eterno Templum pace.

Parla vn Sacerdote al' popolo fatto  
il sacrificio.

Che altra deità si può stimare  
per sommo fondamento di natura,  
che'l nostro Imperatore senza pare  
ha fatto cose fuor d'ogni misura  
veddesi mai vn Tempio murare  
per huom che porti spada alla cintura,  
costui acquistato ha tutto il mondo  
con tanta pace, o Rè alto, e giocondo.

Dunque per sodisfare a tanta stima,  
d'vn' Idolo ch'è d'oro fabricato,  
non douereste gente grossa in prima  
hauerlo in terra così adorato,  
cercando'l fondamento, e la sua cima  
come Ottauian, che tiene'l principato  
giusto, clemente, gratioso, e pio,  
che'n terra vuol si adorar per Iddio.

Però che lui ha quietato il mare  
ne più nell'onde false la fortuna,  
e lupi co' gl'agnelli si vede andare  
el'vn con l'altro insieme si raguna  
ne d'arme non bisogna ragionare  
poi che sotto il ciel su della Luna  
guerra non è, e l'armadure fatte  
in mille modi son tutte disfatte.

Di questo se ne vede il fondamento,  
che sotto lui ogni cosa creata  
com' huom, prudete, e di tal valimento  
che la natura gl'e l'hà attuata  
onde vuol si venire all'accimento  
che tal cosa gli sia annuntiata,

che



che adorato sia con quello amore  
in terra che di Ciel nostro signore  
Parla vn popolano al Sacer-  
dote.

Qual huom saggio, e di degno intelletto  
debba più rettamente giudicare  
le parole che tu di io te l'ammetto  
ne con ragion non si posson negare  
ottimo dunque venire all'effetto  
e l'altre cose omai lasciamo andare  
che fatti grandi vuol gl'animi franchi  
dician dunque, e per nulla non manchi  
Parla vn Sacerdote all'Impera-  
dore.

O sacro Imperador nobilitato  
tu se da te con tale onnipotentia  
che cielo, e terra ogni poter t'ha dato  
liberamente senza differenza  
pero voglian che tu sia adorato  
si come Dio di somma sapienza.

gouernator di ciò che può natura  
perc'hai in te ogni ottima misura.

Dice l'Imperadore al popolo, &  
al Sacerdote.

Io non sò che partito mi pigliare  
quantūche stammi cō buona intētiōe  
a vostra posta a volermi adorare  
pur non di men nō sò se gl'è ragione  
e co' mia saui mi vò consigliare  
e intender voglio la loro opinione  
si che del fatto poi io non mi penta  
che si gran cosa vuol la fede senta.

Risponde il Sacerdote all'Impe-  
radore.

Noi sian contenti, e tre giorni staremo,  
ò sommo Imperador, che ti configli  
il quarto dì a te ritorneremo  
che buon partito alla materia pigli,

A 2 e in





e in quanto a' noi il tuo stato sereno  
non ci par che di nulla marauigli  
il mondo tutto fortunato ti chiama  
e per più sommo adorarti brama.

Partesi L'Imperadore dal sacer-  
dotee, e fra se medesimo dice.

Come esser può che io sia adorato  
che nato hebreo, m'aggio, e vello panni  
e più m'accoro, che son inuechiato  
facciamo che'l nimico non m'inganni,  
ma io hò pure il consiglio auuolato  
la cosa passerà senza mia danni,  
e viuerommi in mia vita tranquilla  
però è me mandar per la Sibilla.

Con lei consiglierommi interamente  
e de sto fatto poi deliberare  
d'esser Iddio potrò, se mel consente  
quanto che nò, lascerò al tutto stare.

L'Imperadore chiama vn barone, e  
manda per la Sibilla.

Muoui proficio, e fa che prestamente  
facci quì la Sibilla appresentare.

Risponde Proficio.

Fatto sarà ecco ch'entro in via  
signor che prestamente ella ci fia  
Parla Proficio alla Sibilla.

O Vergin di virtù degna, e perfetta,  
emi manda per te l'Imperatore  
e comanda che tu ti muoua in fretta  
e venga a lui per gratia, e per amore.

Risponde la Sibilla.

Ciò che far possa m'è sommo diletto  
sol per seruire sì alto Signore  
che l'hanno i cieli a tal punto seruato  
che mai hebbe l'Imperio incoronato.

La Sibilla parla allo Imperadore,  
e dice.

O magno, e degno Imperador sereno  
ti guardi questo Dio che sempre dura  
per me mandasti, & io in vn baleno  
son giunta innanzi a tua gentil figura.

Risponde l'Imperadore.

Per te d'ogni allegrezza hò'l cor ripieno  
vergine, humile gratiosa, e pura  
mostrar ti vò il secreto del mio petto  
ch'ancor alcun del mōdo nò l'hò detto

Risponde la Sibilla.

Se tu vuoi del secreto consigliarti  
con esso meco ti vò consigliare  
per me' poterti della cosa informare,  
voglio in secreto loco teco stare.

Risponde l'Imperadore.

E io contento son per contentarti  
facciamo presto, e non più tardare  
che'l tempo fugge, e d'adare è douuto  
ch'affai dispiace il tempo perduto.

Sendo in loco secreto, l'Imperadore par-  
la alla Sibilla.

El mondo cerca tutto d'adorarmi  
e questo vado io dimandando  
prima chi voglia di tal premio ornarmi  
benche nò sò s'io l vengo meritando  
per te mandai per voler consigliarmi  
di ciò che vengo al'presente parlando,  
e vo che tu mi narri la ragione  
che'l tuo consiglio sia l'essecutione.

Dice la Sibilla all'Imperadore.

Quest'è gran cosa solo a immaginarla  
ne risposta al presente posso fare  
tal gratia mi conuiene d'aspettarla,  
a me da Dio, perche me la può dare  
però la gente tua fa digiunarla  
in pane, & acqua, e tu a digiunare  
anche tre di, e poi senza far sosta,  
a te ritornerò con la risposta.

L'Imperadore dice a' Banditori.

Passate quà con destrezza banditori,  
e fate da mia parte vn bando andare  
che per tre di venienti ogn'vn dimori  
in pan'e in acqua debbi digiunare

Risponde vn Banditore all'Im-  
peradore.

Fatto sarà, o Signor de' signori  
per tutta Roma l'harò a publicare  
el sommo bando tuo di valimento

per



per vbbidire il tuo comandamento  
El banditore e bandisce al popolo.  
Fa metter bando espresso comandare  
Ottavian, che del mondo Imperadore  
che per tre dì s'attenda a digiunare  
in pane, e n'acqua senza altro sapore  
notificando a chi non lo vuol fare  
sia nella sua disgratia, e con furore,  
e ch'il fara sia da lui meritato  
come buon Cittadino honorato.

Il banditore dice all'imperadore.  
Per tutta Roma sono ito sonando,  
ò grand'Imperador giusto, e prudente  
in ogni parte habbiã messo'l tuo bado  
ed enne chiaro in comune ogni gente  
L'Imperador parla a sua sau, e  
dice.

Hor oltre tu seguite il mio comando  
per la Sibilla andate prestamente  
poi che il terzo dì è valicato  
che io con tutti i mia hò digiunato.

Risponde e sau j all'Imperadore.  
Fatto sarà Signore, e presto andremo  
questa Vergine eletta a ritrouare  
& ipso fatto quì te la merremo  
senz'altro indugio, o senza più penare

Li Sau j parlano alla Sibilla.  
L'eccello illustre Imperador iereno  
manda per te che'l tempo di tornare  
po che'l tuo concetto è desiato  
da lui, e'l terzo giorno è valicato.

La Sibilla dice a sau j.  
Andian chi son contenta di venire  
che sol da me voleuo entrare in via  
che'l fatto è grande senza alcun fallire  
l'auiſo al grande Imperio presto sia.

La Sibilla giunta a l'Imperadore  
dice così.  
O magno Imperadore, ò giusto sire  
d'ogni virtù sapere, e cortesia  
Iddio ti guardi in vita, e tranquilla  
ecco a te ritornata la Sibilla.

L'Imperador risponde alla Sibilla.  
Tanto mi è grato il tuo ritornamento,

quando vuol cosa giusta alta, e serena,  
e son del tuo tornar tanto contento,  
che d'allegrezza hò la mia mète piena  
Risponde la Sibilla.

Laudian Dio, e poi del buon talento,  
in loco aperto Imperator mi mena  
chi vegga il cielo, e possa riguardare,  
e poi ti mostrerò quel c'habbi a fare.  
Ma conuerra, che in camera ti spoglia  
della tua vesta Imperator pregiato  
le mie parole esamina, e raccoglia  
senza tu sia d'ogni cosa auisato

Risponde l'Imperador alla Sibilla.  
Sibilla andian, faccian ciò che tu voi,  
il dolce parlar tuo troppo m'è grato  
Dice l'Imp. alla Sibilla quado sono  
nudi in loco aperto, & arioso.

Vedi quant'aria v'è pura, e serena  
e però trami fuor di tanta pena.

La Sibilla dice a l'Imperadore.  
Horsù quado vedrai ch'io sia scalzata  
e sia rimasta nell'ultima vesta  
vedi l'aria come è purificata  
pon la ben mente non ch'nar la testa

Risponde l'Imperador alla Sibilla.  
Io veggo l'aria tutta rischiarata,  
quunque a gl'occhi mia si manifesta  
Risponde la Sibilla.

Da poi che l'aria è sì gratiosa  
guarda stu vedi dentro alcuna cosa.

Risponde l'Imperatore,  
Io veggo l'aria pura, e delicata  
com'altre volte quand'il tēp'è buono  
n'una altra cosa il mio occhio nō guata  
che io conosca come chiar fauello,

Risponde la Sibilla.  
Hor pon la pianta ritra discalzata,  
sopra il mio piè, e non sarai ribello  
sta francamente, e nulla non temere  
e dimmi se null'or ti ar vedere.

Risponde l'Imperatore.  
Io veggio vn cerchio sì marauiglioso  
che mai più bel non vidde creatura  
fermo nel cielo, e d'oro luminoso,  
che



che la mia vista nulla non vi dura.

Risponde la Sibilla.

Guardalo bene Imperador famoso

fermaui gl'occhi, e non hauer paura.

Risponde l'Imperadore.

Prima nel cerchio d'or non v'era nulla,

& hor v'è apparita vna fanciulla.

Risponde la Sibilla.

Quella fanciulla guarda, e poni mente,  
e dimmi a punto come la ti pare.

Risponde l'Imperadore.

In habito vestita, e rilucente

e più che'l Sol dimostra lampeggiare.  
quattordic'anni il tempo mi consente  
ch'ella dimostra, e ciò non posso errare  
e s'io riguard'e l'occhio non immollo  
vedo che l'hà vn bel bambino in collo.

Risponde la Sibilla.

Che bambin ti par quel, com'è formato,  
guarda l'habito suo, e la statura.

Risponde l'Imperadore.

D'vna corona d'oro incoronato,  
e quasi d'vno Iddio egli ha figura.

La Sibilla all'Imperadore.

Hor guardal ben ch'io te l'hò mostrato  
quel sia Giesù della Vergine pura  
che carne piglierà, e sia adorato  
si come in Bethelèin e sarà nato.

Però Imperador è tempo hormai  
che ti riposi el tuo pensier lass'ire  
che'l sommo e verace tu lo sai  
tu se mortale, e conuieni morire  
quando vorrà in terra tornerai  
questo per nulla non ti può fallire  
e se ritruoui oggi Imperadore  
io ti rispondo, che chi nasce muore.

Risponde l'Imperadore.

O Vergine prudente, e ben detta  
mille gratie, che m'hai illuminato  
di questa pura verità perfetta  
e di chi merita d'essere adorato  
or ben conosco che la gente in fretta  
poi che'l conoscimento è dal suo lato  
v'attende in pace, e mille gratie fia

rendute a te di tanta cortesia

Tornato il popolo all'Imperadore  
vno de saui dice.

Osereno alto, e grand'Imperatore  
che'l popol chiaro del tuo pensier sia  
e se tu se Dio. ò nò fanne sentore  
e che in dubbio più quello non stia  
la gloria trionfale, e sommo honore  
de censi ch'a gli altar fatti ti sia  
senza interuall'alcun, ò prender sosta  
come fatto ci sia la tua risposta,

L'Imperadore a' suoi, & al popo-  
lo dice così.

Quel viuo, e vero Dio immacolato  
che creò cieli, e tutta la natura  
senz'alcun fin debbe essere adorato,  
che sempre viue, eternamente dura,  
i son mortale, e per morir son nato  
e debbo coricarmi in sepoltura  
se'l mondo si riposa in somma pace  
sol vien da lui perche così gli piace.

E però voi n'andrete a riposare  
e cercate quietar la vostra vita  
acciò che poi possiate contemplare  
el sommo bene alla vostra partita.

Risponde vn sauiò all'Impera-  
dore.

Noi sian contenti poi che a te pare,  
e la vostra speranza ne fuggita  
saluiti adunque il sommo Creatore,  
come vittorioso, e gran Signore.

Detto che hanno i saui rouina su-  
bito il Tempio, e la natiuità del  
Nostro Signore apparisce, e l'An-  
gelo v'a Pastori, e dice.

Gloria sia sempre al sempiterno Iddio,  
e pace in terra, e buona volontà  
di cielo è sceso con sommo disio  
el Verbo santo, e la diuinità,  
& è nato Giesù figliuolo pio  
in Bethelèin di Giudea la Città,  
e nel Presèpio santo il buon Giesue  
in compagnia dell'A sino, e del Bue.

Però annuntio a voi grande allegrezza  
e voi



e voi pastor non ve ne spauentate  
 che nato è'l Rè della superna altezza  
 adunque a visitarlo presto andate,  
 diuotamente, e con gran gentilezza,  
 e con la santa madre l'adorate,  
 sì come creator della natura  
 figliuol di Dio, e della Vergin pura.  
 Parla vn Pastore all'altro.  
 Chi è costui che ci manda a Cittade  
 che vuole, che là oltre andiamo a fare

Risponde l'altro.  
 Se gl'è nato la Santa Maestade  
 in ogni modo e vi si vuole andare  
 Parla l'altro.  
 Chi sia di noi che sappi le contrade  
 che non ci facci per via baloccare  
 Risponde il primo pastore.  
 Meo del Giambarda lo sapra di fatto,  
 Risponde il secondo pastore.  
 Tò duo caciuele ogn'vn ne venga ratto



Giunti al Presepio d'ce vn Pastore.  
 Saluiti Iddio, che sei nostro signore  
 figliuol di Dio nominato Giesue  
 noi venghiam pure Dio a farti honore  
 menato habbianti vn'asinel, e'l bue.  
 Dice vn Pastore alla madre di Giesue.  
 O santa Madre panni di colore  
 ti stanno ben qual donna di virtute,

e sei di Cielo in terra incoronata,  
 da questo vecchiar el accompagnata.  
 Dice vn'altro pastore a Giesù.  
 Saluiti Iddio Signor di tutto'l mondo  
 e la beata tua madre Maria,  
 tu sei pur ricco signor mio giocondo  
 c'hai l'Asinello, e'l Bue in tua balia  
 l'Angelo venne dal cielo al profondo,  
 annunciarti che tu se il Messia  
 e come noi sentimo le parole

ueni-



Veniamo a te recando due cacirole  
Dice Ciuseppe a' Pastori,  
Voi siate pastor giusti ben venuti  
a visitar il Rè della natura,  
e siate per diuoti conosciuti,  
del buon Giesù, e della Vergin pura,  
e da lui sempre arete doni hauuti  
mètre che'l viuer vostr'al mōdo dura  
& alla fine vostra in canto, e'n riso,  
con lui n'andrete al santo Paradiso.

Dice la Vergine Maria a' Pastori,  
O pastor buon venuti dalla gregge  
a visitar Maria el suo figliuolo,  
che l'vniuerso mondo guarda, e regge  
lui si vi scampi d'ogni pena, e duolo,  
e come da Profeti oggi si legge  
che questo al mondo sia in virtù solo  
vi guardi, e salui in questa corta vita,  
e diaui il paradiso alla partita.

Parla fra se medesimo l'Imperadore  
approuando esser caduto il Tèpio,  
e fornito il misterio della natura.

Per certo poiche'l Tempio è rouinato,  
esser non può senza diuin preeetto,  
hora son certo che Giesù è nato  
che la Sibilla mi mostrò l'effetto

Manda l'Imperadore a fauij, e  
dice a loro.

O voi che sempre mai studi ale hauete  
& houui nel consiglio primo eletto  
e che vuol dir che'l Tèpio oggi è cadu-  
e quello che per voi è conosciuto (to  
Risndono i fauij all'Imperadore.

O degno Imperator che'l defficone

fù fatto. fuisse Tempio dimandato,  
& hebbe in se quella proportionel  
che'l gran Tempio a termine fù dato  
e in ogni sua misura protestone,  
che caderebbe elsēdo vn fanciul nato  
qual nascer d'vna Vergine doue  
in Bethelemme terra di Giudea.

Risponde l'Imperadore.  
Hor son'io chiaro che lo Spirto Santo  
era che la Sibilla mi mostroe  
qual die' venir a consolare il pianto  
del nostro fallo, come mi parloe  
adūque il cielo, e'l mōdo tutto quanto  
della venuta sua segno mostroe  
e come noi s'è fatto creatura  
figliuol di Dio, e della Vergin pura.

Comanda l'Imperadore a gli  
Araldi.

E però festa grande oggi facciam o,  
che nato è'l Saluator di tutto'l mondo  
e lui diuotamente ringratian o  
come Signor del cielo, e del profondo  
orsù Araldi poi, che chiari siano,  
del nascer di Giesù signor giocondo  
trouate gli stromenti a fargli honore

Rispondono gl' Araldi.

sara fatto Signore, e Imperadore.

L' Angelo licentia il popolo.

O voi eg' oggi, e saggi Cittadini,  
che per spasso pigliate piacere  
huomini, e donne, grandi, e piccolini  
che siate stati la festa a vedere  
Iddio conceda a voi piacer diuini,  
in vita eterna, come gl'è douere  
e perdonate a noi se habbiam fallato  
e sia per oggi ciascul licentiatto.

I L F I N E.





to  
to  
to  
to  
into  
a.  
ndo  
ondo  
do  
ore  
olini  
to







